

ANCORA DELLE « LACUNE » nelle « Memorie » di Garibaldi

Premettiamo una spiegazione.

Un nostro abbonato — secondo ci venne riferito — fece le meraviglie perchè il *Cuore e Critica* nel suo n.º 8 « disse male dei figli di Garibaldi. » Codesto nostro abbonato non fece attenzione, prima di tutto, al fatto che le parole da lui incriminate *non erano nostre* ma del *Democratico* di Cremona, da cui erano riportate.

In secondo luogo non ha riflettuto, che il riportare quelle parole era per noi un *debito di lealtà*. Nel precedente n.º avevamo pubblicato una cartolina d'amico nostro, che domandava un po' di luce intorno alle lacune inesplicabili, che si trovavano nelle « Memorie » di Garibaldi, uscite pochi mesi fa: noi facevamo appello, per questo po' più di luce, ai giornali indipendenti. L'appello fu ascoltato — ed era dovere d'imparzialità il riferire testualmente (come abbiamo fatto) tutte le osservazioni, commenti, risposte dei giornali che s'occuparono della nostra interrogazione.

L'egregio abbonato, che si scandalizzò delle parole del *Democratico*, avrà, crediamo, anche letto nella medesima colonna (pag. 120) le dichiarazioni di Menotti Garibaldi, comunicate al corrispondente dell'*Italia*. Se chi provoca un'inchiesta, volesse poi ascoltare una sola campana, tanto varrebbe, che come i cattolici, si dichiarasse già convinto *per fede* e non interrogasse alcuno. Non è certamente il nostro sistema. Scrivemmo in testa al periodico « RIVISTA DI DISCUSSIONI » e discussione significa *pro e contro*, e libertà d'esame e di critica per tutti e su tutto, senza eccezioni.

Spiegazioni superflue queste, lo sappiamo, per quei lettori che ci seguirono sino dal 1º n.º. Ma siccome ultimamente abbiamo avuto il piacere di registrare un bel numero di nuovi associati, ai quali ci fu impossibile di spedire gli arretrati — non crediamo inutile queste spiegazioni, acciocchè questi nuovi lettori si avvezzino a vedere nel nostro periodico niente altro che ciò ch'esso è realmente — e cioè non un organo di setta, ma un campo libero e neutrale di spregiudicate ricerche, di discussioni indipendenti, di sfoghi sinceri.

Non vogliamo però tacere un'altra osservazione. Ed è che, per conto nostro, non partecipiamo a quell'abitudine *illiberale* di estendere l'ammirazione per un uomo benemerito o grande a tutt'i suoi collaterali, discendenti, amici e parenti, creando, come nel caso di Garibaldi, quasi una specie di *dinastia garibaldina*. Oh che? E' il nome che fa l'uomo, o sono le gesta dell'uomo che sole devono dar lustro al nome? Quale deplorabile contraddizione è questa, per cui proprio molti, che si proclamano *democratici*, e si dicono magari anti-monarchici, onde non ammettono *privilegi di nascita* nè ereditarietà di titoli, di gradi, di corone ecc. — dimostrano poi, per un vizio di cui dovrebbero cercare di correggersi, una così supina e cieca *reverenzialità* davanti a chi, senza colpa nè merito, si trovi l'erede di un illustre nome?

Noi non conosciamo personalmente i figli di Garibaldi, e non abbiamo per loro alcuna preconcepita avversione: ci ricordiamo però d'aver udito dire, che quando morì il Generale, un illustre filosofo, democratico, anzi radicale — a certuni che gridavano « restano i figli » rispose:

« *Garibaldi lascia figli, non successori* ».

Comunque, noi vorremmo che tutti i figli di Garibaldi fossero ben degni del padre — ma sempre crederemmo che il miglior modo d'imitare la franchezza democratica di quel grande consista nel non avere idoli e nel dir sempre la verità.

Mertin Coccaio.

Quanto alle « lacune » il nostro amico *Rigidus* così risponde alla domanda, con cui terminavano le spigolature giornalistiche del n. 8:

« Che cosa può rispondere di conclusivo *rigidus*, anche « dopo quel po' più di luce? Il garibaldino ha ascoltato Canzio e ha cominciato a rifiutare; ha ascoltato poi Menotti e « l'ha visto giurare... e allora s'è toccato gli occhi per assicurarsi s'era desto, e ha detto al lettore: fa' tu. E il « lettore è tornato a guardare quelle lacune, e ha detto un'altra volta: *troppe, impossibili*. Ci voleva il Guerzoni « a buttarcelo in mezzo uno sprazzo: morto anche lui. E « la Signora White-Mario cosa ne pensa? — Del resto rimane « a fare una cosa: rilevarle codeste lacune, senza commenti « — lacune d'anni, di periodi interi della vita.... »

Da Parigi poi Adolfo Róssi, che lesse il *Cuore e Critica*, ci scrive:

Parigi, 30, 8, 88.

« Ho veduto la questione che avete sollevata sulle probabili mutilazioni delle *Memorie* di Garibaldi. Tre anni or sono, prima che fossero pubblicate, io chiedevo conto del ritardo alla signora Francesca e a Menotti. Ambedue mi risposero che *si aspettava qualche anno per desiderio espresso dal generale, contenendo il manoscritto giudizi molto severi su uomini ancora vivi*. Io pubblicai le loro risposte sull'*Italia*. deducendone che le *Memorie* dovevano essere piene di pagine roventi, di vere rivelazioni. Ma appena vennero stampate, provai io pure una grande delusione e l' espressi nel *Popolo Sovrauo* i miei dubbii sulla loro integrità. *Sono convinto che la parte veramente importante delle Memorie è stata sacrificata nelle segrete della Massoneria*. Non bruciarono il corpo: bruciarono il suo testamento storico. »

Vostro A. Rosst.

DELITTI POLITICI FATALI

Uno de' fenomeni costanti nella storia dello sviluppo dell'umanità, è il progressivo intendersi fra loro degli interessi degli individui, delle schiatte, delle comunità, delle genti, degli stati. Tale tessuto genera e sviluppa successivamente la solidarietà di tutti gli elementi di vita di quegli individui e di quei gruppi sociali, solidarietà che viene sempre più eliminando la guerra distruggitrice e convertendola in mutuo soccorso.

La lotta per l'esistenza dei selvaggi alimenta minuta e continua guerra distruggitrice, guerra che si viene temperando, quando i più forti od i più scaltri fanno usare dei vinti a loro profitto, come delle bestie ammansate. Perchè l'umanizzazione segue cammino contrario alla distruzione ed alla crudeltà nelle guerre, nelle leggi, nei costumi, e fa cessare la fatalità dei delitti politici.

Ora noi inorridiamo alle stragi che, specialmente la paura, fece ordinare a Nerone, a Tiberio e ad altri imperatori romani, e alle effrazioni del Valentino, di Alessandro de' Medici, e ci sembrano da cannibali le stragi degli Strelizzi ordinate da Pietro I nel 1705 e quelle de' Mameluc-